L'assistenza ai bisognosi

di Giancarlo Beltrame

Quanti sono a Verona quelli che, come recitava il titolo di un vecchio western all'italiana con Giuliano Gemma, vogliono avere «per tetto un cielo di stelle»? Sono molti più di quanto si pensi. Alcuni per necessità, altri per scelta. Come Bicio Moro, all'anagrafe Giuseppe Vicentini, il barbone di Legnago ritrovato morto qualche giorno fa nel Padovano sotto un muro crollato. Quando il Comune, alcuni anni fa, gli diede una casa tutta per lui, cominciò a smantellare il soffitto della stanza da letto fino ad aprirsi un varco nel tetto, perché lui voleva dormire così, sotto un cielo di stelle, anche dentro quella casa che aveva accettato più per i suoi amatissimi cani che per sè.

Anche in queste notti di gelo, le prime veramente fredde di questo inverno finora tutto sommato mite, c'è chi, tra il popolo della strada, preferisce trascorrere la notte all'aperto, cercando rifugio nei luoghi più disparati. «Li troviamo dappertutto», dice Tiziana Recchia, responsabile della Ronda della Carità, che ogni notte giro con un pulmino pieno di coperte, pasta e bevande calde per rifocillare quelli che una volta venivano chiamati barboni. «Le colonie più numerose si trovano nelle due stazioni ferroviarie, quella di Porta Nuova e quella di Porta Vescovo, ma ne troviamo ai giardini di San Giorgio, al Saval, in lungadige Rubele e ultimamente anche in centro, sotto i porticati del Cortile Mercato Vecchio, del Cortile del Tribunale e dentro la Loggia du Fra Giocondo».

Tutti o quasi malmessi di salute, perché in questi casi la vita all'aria aperta non è certo sana. E ogni tanto qualcuno «*tira un ciòco*», come si dice in dialetto. «Distribuendo i pasti siamo in grado di monitorare lo stato di salute di molti assistiti e quasi tutti soffrono di bronchiti croniche e disturbi cardiocircolatori», spiega ancora la Recchia. «Poi ci succede a volte di trovarne qualcuno in gravi condizioni, come Giovanni, che stava nella zona di Borgo Venezia, in via Fincato, e una notte abbiamo trovato colpito da ictus cerebrale. Sono due mesi e più ormai che è ricoverato in ospedale».

Accanto al senzatetto tradizionale, che si muove e vive da solitario, come i vari Sandro, Primo o Centauro, o al vagabondo, che si muove ciclicamente di città in città, negli ultimi anni è aumentata in strada la presenza di

persone sempre più giovani con problematiche diverse: disoccupati da lungo tempo, tossicodipendenti o ex tossicodipendenti usciti da comunità terapeutiche, soggetti con disturbi psichiatrici, disadattati, alcolisti, ex detenuti, soggetti usciti dalle comunità di accoglienza per minori, invalidi civili, uomini e donne separati che hanno dovuto lasciare la casa e non sono in grado di trovare altre sistemazioni, persone che vengono da altre regioni in cerca di lavoro, e soprattutto molti immigrati, talvolta regolari più spesso clandestini, che non sono in grado di trovarsi una casa e quindi si accontentano spesso di rifugi di fortuna. Questi ultimi tendono a raggrupparsi per etnie, di qui la diffusione di tanti microcosmi notturni nella città.

I numeri, per tornare alla domanda iniziale, dicono che questi fantasmi che appaiono solo di notte, per poi sparire quasi tutti dalla nostra vista durante il giorno, sono ancora adesso più di cento. «In media sono 120 per notte», riferisce sempre la Ronda, «ma possono salire anche a 150 o crollare a 30 se c'è qualche operazione di polizia in corso».

Ma per i questo popolo della strada da un paio d'anni a questa parte le cose sono un po' cambiate. Le strutture messe a disposizione per la loro accoglienza, soprattutto nei periodi di emergenza per il freddo, sono di fatto quadruplicate. Ai 52 posti del Camploy, nel progetto approvato dalla Giunta un mese fa, grazie al contributo della Fondazione Cariverona che ha stanziato 644 mila euro, ne sono stati aggiunti altri 142, per un totale di 193 posti, ossia quasi quattro volte in più del passato. E non solo in queste notti sono tutti pieni, ma ad essi ne va aggiunta qualche altra decina, in collegamento con il privato sociale, ancora «ufficiosa». Oltretutto sono dislocati quanto mai opportunamente in vari quartieri della città: una trentina di posti sono stati ricavati a Borgo Roma, in zona Fiera, una ventina in Borgo Milano, una quarantina nei pressi del Teatro Romano, altri 30 al Saval. L'obiettivo è arrivare a creare strutture in grado di accogliere circa 300 persone, con interventi diversificati: dormitori per uomini e un altro per donne per accoglienza di primo livello, un punto di accoglienza di secondo livello, serale e notturno, per lavoratori immigrati, e infine la cosiddetta «bassa soglia», ossia per quanti solitamente trascorrono la notte all'aperto. Il tutto in collaborazione tra l'assessorato ai Servizi sociali di Tito Brunelli, l'assessorato alle Politiche dell'immigrazione di Stefania Sartori e numerose associazioni di volontariato.